

PIEVE DI CURTAROLO 3.11.2014 - 50 ANNI DALLA MORTE DI P. BERNARDO LONGO

Vorrei stasera affermare che P. Longo non è uomo del passato ma vivente, attuale e per molteplici ragioni: vivente nel ricordo e nell'affetto della famiglia e di chi l'ha conosciuto, ma vivente anche per tutti noi nell'esempio umano ed evangelico con uno stile tutto attuale, che merita di essere imitato ancora oggi.

Lo stile della gioia nel dono di sé, senza rammarico, senza rimpianto, nei lunghi anni spesi in Africa nel lavoro, nella predicazione, una gioia intima prolungata anche nei giorni finali come potesse quasi assaporare la dolorosa fine che gli sarebbe stata riservata.

Lo stile di chi infine ha dato tutto versando il sangue, come quello del Cristo suo maestro e come quello dell'Eucaristia che P. Bernardo Longo ha lungamente contemplato ed adorato, che con fede ed amore ha celebrato per sé e per il popolo al quale era stato inviato.

Nei massacri del '64 gli europei falciati dalla ribellione furono 250, tra questi 144 missionari, sacerdoti e suore.

Nella missione dei nostri confratelli dehoniani - le diocesi di Kisangani (Stanleyville) e Wamba – le vittime furono 29, e con loro 20 suore, un sacerdote locale, 2 fratelli religiosi ed un medico. Tra i nostri il vescovo Wittebols, che nell'autunno del 1964 avrebbe dovuto partire per Roma, per prendere parte alla terza sessione del Concilio Vaticano II. Ma a causa della difficile situazione preferì rimanere con i suoi missionari e la sua gente.

P. Longo, il vescovo Wittebols, gli altri confratelli furono accomunati nella vocazione del Pastore, che per amore del gregge non fugge, gioisce e soffre insieme le vicende della vita: non solo empatia, ma condivisione. Nonostante i segni premonitori della ribellione incalzante e delle sue conseguenze nefaste che si annunciavano oramai in modo inequivocabile, molti rimasero e P. Bernardo tra loro.

P. Longo era nato per essere missionario. Appena due anni dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1936, parte per l'Argentina, ma a causa di difficoltà sopravvenute prende la via dell'Africa e per 26 anni vivrà nel piccolo villaggio di Nduye, dove verserà tutta la sua passione per Dio e per l'uomo. L'universale nel particolare, potremmo dire.

I nostri confratelli che ebbero a conoscere il P. Longo personalmente conservano di lui il ricordo di un missionario-tipo: coraggioso, instancabile, sacrificato, un po' eroe: coraggioso (solo in mezzo a chilometri di foresta, non è facile andare a Nduye, neanche oggi), instancabile (rimaniamo meravigliati di quello che riuscì a realizzare e costruire in pochi anni, scuole, chiesa, abitazione per le suore), sacrificato (non tutti passavano volentieri a Nduye perché non si fumava e non si beveva birra o liquori, il cibo era frugale, al

ritmo del paese, modellato sulle possibilità della gente del posto), un po' eroe (poiché ci vuole un po' di spensieratezza, un po' di sana incoscienza per gettarsi in certe avventure, anche se sono gli avvenimenti non cercati che spingono oltre).

Altri testimoniano di lui come di un missionario impulsivo ma incapace di serbare rancore. Con la veste bianca del missionario dell'epoca ma le mani sporche di grasso e di olio dopo la riparazione di qualche macchina. Un po' duro e austero - soprattutto con se stesso - ma filialmente affidato a Maria la Madre del Signore. Attivo nel lavoro, fervente nella preghiera. Sempre pronto ad aiutare ed incoraggiare. Su di lui si poteva sempre contare.

Dedicato a tutti ed in modo particolare ai poveri e ai piccoli, senza confini, pregiudizi e barriere. Un americano che passò per Nduye (un antropologo) scrive che *"alla missione era impossibile dire chi fosse cristiano e chi no. Musulmani, pagani, cristiani, ugualmente stretti insieme, lavoravano in un'opera di amore"*.

Questi brevi cenni biografici non per tratteggiare una immagine oleografica del missionario P. Longo, immagine bella ma d'archivio, immagine del passato. Al contrario per tratteggiare l'immagine di un missionario, di un evangelizzatore come ce n'è bisogno anche oggi. Al passo con i tempi. Potremo rileggere la vicenda di P. Bernardo e la sua personale esperienza alla luce di quanto papa Francesco ci sta dicendo della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo oggi, per una chiesa in "conversione missionaria" che non può lasciare le cose come stanno.

Ascoltiamo alcuni passaggi della *Evangelii Gaudium* e accostiamoli al P. Longo: *"Rinnovare ogni giorno - oggi stesso - l'incontro personale con Gesù Cristo.. nessuno sarà escluso dalla gioia portata dal Signore. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. E' il primato di Dio"*.

Vediamo il fervore quotidiano di P. Longo, come si pregava a Nduye, la sua gioia personale che viene dalla spiritualità vissuta e che si trasmette nell'accoglienza cordiale, l'apertura a tutti..

E. G. dice: *"Il bene tende sempre a comunicarsi, la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese"*. E' chiesto un dinamismo di "uscita", "andate", il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. *"Primerear: prendere l'iniziativa"*.

P. Longo scrive che avrebbe voluto farsi camaldolese del monte Rua, ma il Sacro Cuore lo ha fatto eremita nelle foreste del Congo.. subito dopo un piccolo periodo di adattamento egli lascia le stazioni missionarie già avviate per iniziare da zero in una zona lontana centinaia di chilometri, tra

popolazioni che quasi nulla sapevano del Vangelo e di Gesù. P. Longo prende l'iniziativa.

E.G. scrive: *occorre "Raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo".*

Vediamo P. Longo che nella periferia di Nduye cerca i più periferici, i pigmei stringendo con loro legami di amicizia, di rispetto, di collaborazione e dialogo.

E.G. scrive: *"Senza giri di parole occorre affermare che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli".*

E P. Bernardo li ha accompagnati non solo per un tratto ma ne ha condiviso fino in fondo le sorti, senza calcoli di tempo o interessi nascosti, di ritorno di immagine. Sono i poveri dell'Africa e nell'Africa quelli immersi nella foresta equatoriale tra loro i meno istruiti, e più discriminati.

E.G. ci dice: *"Non lasciamoci rubare la gioia del Vangelo (..) sperimentiamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare".*

Non troveremo in P. Longo espressioni tristi, velati pessimismi, valutazioni disfattiste anche nei momenti più tragici. La sua proverbiale allegria viene dal carattere d'animo ma ancora di più dalla consapevolezza che siamo inseriti in un disegno più vasto e che è Dio a condurre il gioco. Morire martire? Dirà: *"E' la più bella fine per un missionario".*

Sapere che la ribellione che attraversa il Congo può distruggere in un attimo quanto ha costruito? Dirà che i più grandi temporali, anche se fanno tanto rumore passano presto. Dirà che le pietre con le quali ha costruito tante cose a Nduye, ne hanno viste passare tante e continuano immobili a lodare il Signore.

Non c'è Quaresima senza Pasqua. Non c'è morte senza risurrezione.

Se P. Longo ha costruito una chiesa al centro del villaggio (meglio sarebbe dire sulla collina), la chiesa spesso immaginata come una sorgente d'acqua inesauribile che continua a dissetare tutti, è perché - non la chiesa sia al centro - ma perché i poveri siano al centro della chiesa, siano il cuore della chiesa, preferendo coloro che non hanno da ricambiarti (Le 14,14).

E dobbiamo dire che la sua opera continua e che la fontana continua a dissetare anche oggi.

P. Longo prima di essere ucciso subì un lungo martirio.

Arrestato a Nduye il 29 ottobre fu portato a Mambasa dove appena sceso dal camion fu accolto da una raffica di pugni e schiaffi, colpito con il calcio del fucile gli spaccano il labbro inferiore che nella notte senza cure si infetta e gli gonfia il volto. Fu ripetutamente percosso, ingiuriato, ingiustamente condannato..; il 30 ottobre.. prigione e percosse; il 31 ottobre..; il primo novembre..; il 2 novembre..

Lo scorrere dei giorni dice il crescere delle sofferenze, l'aumentare dell'angoscia.

Quel 2 novembre, dalla casa-prigione in cui erano rinchiusi le suore, esse videro ancora il P. Longo e gli altri ostaggi trascinati dai soldati, fatti correre per la strada, sotto gli insulti, gli schiaffi e le percosse dei simba. Il padre, stremato di forze, cadde più volte lungo il percorso. Ancora una notte, il 3 novembre P. Longo fu di nuovo condotto nella piazza centrale di Mambasa per una specie di "giudizio popolare". Alle accuse il padre rispose ricordando quanto aveva fatto a favore della popolazione. La gente nonostante fosse aizzata e spinta a chiedere lo morte del missionario, rimase silenziosa, ammutolita, addolorata ed impotente. Nessuna voce si alzò per condannarlo. il capo dei ribelli, furioso, si fece avanti pronunciando di prepotenza la condanna a morte.

Lo condussero allora al quadrivio, che da Mambasa porta a Nduye, il luogo della sua missione. Padre Longo allora, vedendo ormai imminente lo fine, si rivolse alla folla dicendo: "Il mio corpo lo potete uccidere, ma la mia anima andrà in cielo". Appena pronunciate queste parole un simba gli si avventò contro, squarciandogli il petto con una lancia. Il padre cadde in ginocchio, benedisse il suo aggressore e mormorò: "Non è la morte, ma un sonno". Così dicendo si accasciò al suolo, mentre i simba si precipitarono su di lui finendolo a colpi di lancia. Anche il comandante gli si avvicinò sparandogli due colpi di pistola alla testa.

Papa Francesco dice ancora che la Chiesa non cresce per proselitismo o grazie a ragionamenti o strategie particolari, ma per attrazione.

Credo che questo ci possa dire stasera P. Longo in modo molto umile come lo è stato sempre ma in modo altrettanto convinto e deciso: vale la pena vivere per il Vangelo, vale la pena vivere come discepoli di Cristo, vale la pena donarsi per i fratelli e donarsi fino al sangue.. con intima gioia.